



L'ANIMALE INQUIETO.
STORIA NATURALE
DELLA SCONTENTEZZA

AUTORI

EDOARDO BONCINELLI

MARCO FURIO FERRARIO

EDITORE

il Saggiatore

PAGINE

432

PREZZO

35 euro

GLI AUTORI

Edoardo Boncinelli è nato nel 1941 a Rodi da genitori di Firenze, città nella quale ha studiato e vissuto, laureandosi in Fisica. Ha svolto attività di ricerca nel campo della genetica presso il Cnr di Napoli e quello di Milano. Nel 1985 ha scoperto, insieme con Antonio Simeone, alcuni geni omeotici nell'uomo, «architetti» che progettano lo sviluppo dell'organismo. È stato direttore del Laboratorio di biologia molecolare al San Raffaele di Milano. Ha affiancato alla sua attività di scienziato quella di divulgatore. **Marco Furio Ferrario**, nato a Milano nel 1984, è stato allievo di Boncinelli all'Università San Raffaele e si è laureato in Filosofia della scienza. Nel 2011 il suo interesse per le neuroscienze lo ha portato, dopo un breve periodo alla Columbia University di New York, alla laurea magistrale in Scienze cognitive alla Statale di Milano. (g.ser.)

E VISSERO PER SEMPRE FELICI E SCONTENTI

Perché siamo animali inquieti? Due scienziati-filosofi-divulgatori ripercorrono la storia di un sentimento che accompagna l'umanità fin dalle origini. E che ha segnato la sua evoluzione

di **MARCO FILONI**

Kafka, sapendo però che la prudenza stessa esige che venga messa a repentaglio la vita.

Le pagine strabilianti del praghese sono una perfetta rappresentazione letteraria della scontentezza, e anche di quel movimento che anima il desiderio di liberarsene – invano! Che ritroviamo come tema centrale di *L'animale inquieto*. Storia naturale della scontentezza di Edoardo Boncinelli e Marco Furio Ferrario: libro curioso e ricchissimo che disperde il tema in mille rivoli, lo getta come pastura in un mare dove non c'è distinzione alcuna di saperi, per poi tirare su le reti. E il pescato è ben più che fruttuoso.

Difatti sin da quando l'umanità ha iniziato a lasciare tracce di sé stessa ha anche intinto nella scontentezza l'inchiostro con il quale scriveva la sua memoria materiale esterna. Tracce di scontento si riscontrano sin dalle più antiche forme simboliche. Ma non solo: l'arte e l'archeologia certamente conservano memoria dell'inquietudine, ma ci dicono gli autori del libro che

**Nel racconto
La tana
Kafka
rappresentò
il tema
alla perfezione**

DEVE stare al sicuro. Proteggersi. Mettersi al riparo dall'eccessivo soggiorno nell'assurda libertà. È l'animale del breve racconto di Franz Kafka, *La tana*, nel quale lo scrittore praghese presenta la possibilità per il suo protagonista dell'esistenza al di fuori della tana. O meglio, di quel fantasma che insegue, anche dentro il suo rifugio – un fantasma che altri non è che l'inquietudine. L'animale – che non è mai definito – è scontento, non riesce a trovare pace, vive in una costante tensione: inventa mille astuzie per render sicuro e inespugnabile il suo nascondiglio. Ma le sue astuzie sono così sottili che si stroncano da sole. Il risultato è una tana insicura, sempre e comunque, dove regna l'inquietudine e la paranoia dell'impossibilità della salvezza, dove non c'è scampo al pericolo – sia che questo venga da fuori, quel soggiorno assurdamente libero, sia che venga da dentro la tana stessa. Si può solo esser prudenti, continua



Da sinistra, Edoardo Boncinelli e Marco Furio Ferrario



SENAY TURKHI / GETTY IMAGES

anche i prodotti tecnici e scientifici che l'uomo ha prodotto nei secoli mostrano un rapporto con la scontentezza.

Se infatti andiamo ad analizzare i suoi fondamenti biologici, come fanno queste pagine, scopriremo che l'inquietudine attraversa tutti i parametri con i quali l'umanità nella sua evoluzione ha avuto a che fare: dai concetti di spazio e di tempo alla capacità di astrazione, dall'ordine alla biologia degli esseri viventi. Il mito, la filosofia, la scienza, ogni campo del sapere è qui chiamato a consesso e, come in una ridda selvaggia, interrogato sul tema di fondo.

I punti di vista dai quali viene osservato l'oggetto della ricerca sono

tanti e tali che è impossibile ripercorrerli tutti. Basti dire che non viene tralasciato nulla, dai contesti che la generano a ciò che la accompagna e così via. Con un limite, esplicitato: «abbiamo visto come una possibilità infinita di fare confronti si porti dietro la certezza matematica che l'esito della maggior parte di questi confronti sarà insoddisfacente – e tale possibilità ci rende animali razionali dalle potenzialità inaudite, ma anche periodicamente scontenti: animali inquieti».

C'è posto in questa trattazione anche per l'opposto della scontentezza,

la felicità. Perché quel «barlume che vacilla», come diceva Montale, è stato pensato come un paradiso perduto. C'è chi ha creduto che la filosofia nasca proprio dalla perdita della felicità, dalla consapevolezza di quel momento in cui ci si ritrova smarriti di fronte alla fugacità delle cose del mondo; dalla coscienza della casualità dei momenti felici. In una parola, dalla scontentezza.

Alle origini del pensiero era soltanto un demone: così il greco *eudaimonia*, che significava avere una protezione sicura nei momenti più duri della vita. Ecco perciò che per il mondo e la cultura presocratica la felicità significava possedere una buona sorte. Col tempo il demone si è fatto benevolo: con Socrate, e poi Platone e Aristotele, la parola *eudaimonia* e il suo concetto si trasformano. Si inizia a sostenere che l'uomo può diventare felice anche contro la propria sorte, perché può scegliere; può decidere di sé e della sua propria felicità – una vita felice è una vita virtuosa, dirà Aristotele. Mentre per i Romani, come ha spiegato Émile Benveniste, *felicitas* ha a che fare con fecondità ma anche *foemina* (in quanto colei che genera), tanto che si parlava di terra *felix* quando la stagione era stata fertile.

Rimane però un fatto: possiamo rincorrere questa umanissima volontà a esser felici, sia che la pensiamo come quel momento che mai più tornerà, o come il frutto degli sforzi giornalieri delle nostre esistenze: di certo la felicità crea sempre inquietudine. Inutile lamentarsene. Questo siamo.

C'è un passo dell'*Antigone* di Sofocle dove si dice che, fra le molte cose terribili, la più terribile è l'uomo. Ed è terribile per la sua ambivalenza, perché la sua più compiuta identità è destinata a sfuggire. Perché in fondo siamo animali inquieti, come ci dicono Boncinelli e Ferrario. E forse la felicità è l'esser colti da un sussulto d'inquietudine – che sempre accompagna tutte le cose belle e quelle felici.

I greci parlavano di eudaimonia: avere un demone dalla propria parte

© RIPRODUZIONE RISERVATA